BRANI TRATTI DA *TI REGALO LE STELLE*

"C'erano delle macchie di sangue sui suoi pantaloni" aveva osservato Annie portandole una pila di panni lavati e stirati la sera prima. "Non sono riuscita a farle andare via del tutto, quindi è rimasto ancora qualche segno." Aveva esitato un istante, poi aveva aggiunto: "Come il mese scorso".

Alice aveva provato un moto di irritazione all'idea che la donna di servizio tenesse sotto controllo il suo ciclo mestruale. Ebbe la sensazione improvvisa che metà città stesse discutendo della sua evidente incapacità di rimanere incinta. [...]

«Secondo me è tutto quel cavalcare. Non fa bene a una donna starsene seduta a gambe divaricate dal mattino alla sera. Il dottor Freeman dice che scombussola le parti intime di una signora.»

«Be', sì, credo di averlo letto anch'io.» Mr Van Cleve prese la saliera e la fece dondolare tra le dita.

«È come quando agiti troppo una caraffa di latte. Si inacidisce. Si rapprende e diventa caglio, se preferisci.»

«Le mie parti intime non si sono rapprese, grazie» replicò Alice seccata, poi, dopo un istante, aggiunse: «Ma mi interesserebbe molto leggere quell'articolo».

«Articolo?» ripeté il pastore McIntosh. «Quello che ha menzionato. Dove si dice che una donna non dovrebbe andare a cavallo per non rischiare di "scombussolare" tutto. Non mi risulta che sia un termine medico.» [...]

«Lo diciamo sempre in biblioteca: se non conosciamo i fatti, in realtà non abbiamo nulla. Se davvero sto mettendo a rischio la mia salute andando a cavallo, penso che sarebbe doveroso da parte mia leggere l'articolo di cui parlate. Magari potrebbe portarlo con sé domenica prossima, pastore.» [...]

«La cosa buffa» continuò Alice agitando una forchetta per dare maggior enfasi alle sue parole «è che in Inghilterra quasi tutte le signore dell'alta società praticano equitazione. Partecipano a battute di caccia, saltano fossati, siepi, canali, ogni tipo di ostacolo. È quasi un obbligo. Eppure sfornano bambini con straordinaria efficienza. Perfino la famiglia reale. *Pop, pop, pop!* Uno dopo l'altro, come se sgranassero i piselli! Sapete quanti figli ha avuto la regina Vittoria? E lei era sempre in sella. Non riuscivano a tirarla giù.» [...]

«Non può farle bene, però, cara» insistette la sorella del pastore con tono gentile. «Voglio dire, un'intensa attività fisica comunque non è indicata per le giovani donne.»

«Santo cielo. Lo vada a dire alle montanare che vedo ogni giorno. Quelle donne spaccano la legna, zappano l'orto, puliscono la casa per uomini troppo malandati, o troppo pigri, per scendere dal letto. E, stranamente, anche loro sembrano avere delle nidiate di bambini, uno dopo l'altro.» [...]

«Dov'è Miss Christina?»

Alice sbatté le palpebre, stupefatta. «Miss chi?»

«Miss Christina!»

Lei guardò Bennett e poi di nuovo suo padre. «Io... io non ho idea di cosa stia parlando.»

Mr Van Cleve scosse la testa, come se la considerasse una ritardata. «Miss Christina. E Miss Evangeline. Le bambole di mia moglie. Annie dice che sono sparite.»

Alice si rilassò. Tirò a sé la sedia, visto che nessuno gliela offriva, e si sedette a tavola. «Oh, quelle. Le ho... prese io.»

© Sherman Canal/AdobeStock

Appalachian Mountains, Kentucky

Il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt (1882-1945) e sua moglie Eleanor (1884-1962) posano in casa con i loro cani, Bosun e Maggie. Albany, New York (fine 1920 o primi anni '30)

«Cosa significa che le hai "prese"? Dove le hai portate?»

«Durante i miei giri di consegne ho conosciuto due bambine dolcissime che hanno perso da poco la mamma. Non avevano regali per Natale e sapevo che donando loro quelle bambole le avrei rese più felici di quanto si possa immaginare.»

«Donarle?» Van Cleve strabuzzò gli occhi. «Hai dato via le mie bambole? A delle... *piccole montanare rozze?*» [...]

«Erano le bambole di Dolores! La mia adorata Dolores! Miss Christina era la sua bambola preferita di quando era bambina!»

«Allora mi dispiace. Davvero, non credevo fosse tanto importante.» [...]

«Erano cimeli di famiglia! Erano destinati ai figli di Bennett!»

Alice aprì la bocca senza riuscire a trattenersi e sbottò: «Ma Bennett non avrà figli, no?».

Alzò lo sguardo e vide Annie sulla soglia, gli occhi pieni di compiacimento per la piega che stavano prendendo gli eventi.

«Che cosa hai detto?»

«Che Bennett non avrà nessun disgraziato di figlio. Perché... non siamo *coinvolti* in quel senso.»

«Se non siete coinvolti in quel senso, cara ragazza, è a causa delle tue idee disgustose.» [...]

«Non ti azzardare a criticare i preziosi oggetti della mia Dolores, miserabile ingrata! Tu non sei degna di toccare il tallone delle scarpe di quella donna! E domattina andrai su quelle montagne a riprendere le mie bambole.»

«Non lo farò. Non ho intenzione di portare via quelle bambole a due bambine orfane di madre.»

Van Cleve alzò un dito tozzo e lo agitò davanti al viso di Alice. «Allora da questo momento in poi ti proibisco di mettere piede in quella dannata biblioteca, hai capito bene?»

«No» ribatté lei senza battere ciglio.

«Che cosa significa, no?»

«Gliel'ho già detto. Sono una donna adulta. Lei non può impedirmi di fare nulla.» [...]

Alice avvertì un dolore bruciante esploderle su un lato della testa e sbatté contro il tavolo mentre le ginocchia cedevano sotto di lei. Tutto diventò nero. Le sue mani si aggrapparono alla tovaglia, i piatti le scivolarono addosso mentre le dita si chiudevano intorno al damasco bianco, trascinandolo giù finché le ginocchia non toccarono il pavimento.

«Papà!»

«Sto facendo quello che avresti dovuto fare tu molto tempo fa! Ficcare un po' di buon senso nella zucca di tua moglie!» ruggì Van Cleve sbattendo il pugno grasso sul tavolo e tutto nella stanza parve sussultare. . Poi, prima che potesse raccogliere i suoi pensieri, Alice si sentì tirare bruscamente i capelli e le arrivò un altro colpo, questa volta alla tempia, che le fece picchiare la testa sul bordo del tavolo. Presa da un capogiro, si rese conto confusamente del movimento, delle urla, del rumore dei piatti che si frantumavano sul pavimento. Alzò un braccio nel tentativo di difendersi, pronta al colpo successivo. [...]

Eppure il pensiero di lasciare questo posto, di non cavalcare più su queste

montagne, accompagnata soltanto dal rumore degli zoccoli di Spirit e dalla scintillante luce screziata del bosco, il pensiero di non ridere più in compagnia delle sue colleghe, di non cucire in silenzio accanto a Sophia o di non battere il piede mentre la voce di Izzy si alzava fino al soffitto, la riempiva di un dolore viscerale. Alice amava stare qui. Amava le montagne e la gente del posto e il cielo infinito. Amava la sensazione di fare un lavoro che significava qualcosa, mettersi alla prova ogni giorno, cambiare la vita delle persone parola per parola. Si era guadagnata ogni livido e ogni vescica, aveva costruito una nuova Alice sull'impalcatura di un'altra se stessa nei cui panni non si era mai sentita del tutto a suo agio. [...]
«Alice.»
«Sì?»
«Guarda in alto.»
Il respiro le si bloccò in gola. Il pendio di fronte brulicava di luci, una parete di scintillanti lucine tridimensionali che si muovevano fra gli alberi, ammiccanti e palpitanti, illuminando le ombre del cielo nero come inchiostro. Alice, incredula, osservò quello spettacolo a bocca aperta.
«Lucciole» disse Fred.
«Lucciole?»
«Sì, o comunque chiamiate in Inghilterra quegli insetti luminosi. Vengono tutti gli anni.»
Alice quasi non riusciva ad assimilare quello che stava vedendo. Le nuvole si aprirono e le lucciole si accesero, si mescolarono, salirono dalle ombre illuminate degli alberi, e quei milioni di corpicini bianchi e luminosi si fusero perfettamente con il cielo stellato così che, almeno in quell'istante, sembrò che tutto il mondo fosse tappezzato di minuscole luci dorate. Era una visione assurda, improbabile, di una bellezza così pazzesca che Alice si ritrovò a ridere di gusto con entrambe le mani premute sul viso.
«Succede spesso?» chiese. Riusciva appena a intuire il sorriso di Fred.
«No. Una settimana all'anno, forse. Due al massimo. Non le ho mai viste così belle, però.»
Alice avvertì un groppo in gola, qualcosa che aveva a che fare con un'emozione travolgente e, forse, con un senso di perdita imminente. L'assenza nel cuore di quella casa e l'uomo che le era accanto e che lei non poteva avere. Senza nemmeno rendersi conto di quello che stava facendo, allungò la mano nel buio e trovò quella di Fred. Le dita di lui si chiusero intorno alle sue, calde, forti, avvolgenti, come se fossero modellate le une sulle altre. Rimasero così a lungo, persi in quello spettacolo scintillante. [...]

© Gates/Archive Photos/Getty Images
Miniera di carbone di Fort Hartford, Hartford, Kentucky, (1930 circa)

Sven era sconcertato. «Stai dicendo delle sciocchezze, Marge. Non ho nessuna intenzione di lasciarti.»
«Per i prossimi vent'anni? È quello che mi daranno, anche se dovessero riconoscermi l'omicidio colposo. E se verrò condannata per omicidio volontario sarà ancora peggio.»
«Ma tu non hai fatto niente di male!»
«Pensi che gliene importi un fico secco? Sai come si ragiona in questa città. Sai che mi prenderanno di mira.»
Sven la guardò come se fosse impazzita. «Io non me ne vado. Puoi scordartelo.»
«Bene, e io non voglio più vederti. Perciò non hai scelta.»
«Cosa? Che storia è questa?»
«Questa è l'ultima volta che accetto di incontrarti. È uno dei pochi diritti che ho qui dentro, il diritto di rifiutare le visite. Sven, so che sei una brava persona e che faresti qualsiasi cosa per aiutarmi. E, oddio, ti amo per questo. Ma ora bisogna pensare a Virginia. Perciò devi promettermi che farai quello che ti chiedo e che non riporterai mai nostra figlia in questo posto.» Si appoggiò contro il muro. [...]
Lei ritrasse la mano. Prese la bambina addormentata e gliela depose dolcemente fra le braccia. Poi si protese e posò un bacio sulla testolina della piccola. Le sue labbra indugiarono là per un istante, gli occhi serrati. Poi li aprì, assorbendo l'immagine di quel visino come se volesse imprimerla profondamente dentro di sé. «Addio, tesoro mio. La mamma ti vuole tanto bene.»
Sfiorò le nocche di Sven con la punta delle dita, un comando. E poi, mentre lui se ne stava là immobile e ammutolito, Margery O'Hare si alzò in piedi, la mano aggrappata al bordo del tavolo, e chiamò ad alta voce la guardia per farsi riportare in cella.
Non si voltò indietro. [...]